

28/04/2010

Il Foglio

I SEGRETI DELLO ZAIASTAN

Imprenditori, ambientalisti, cattolici e banchieri. Ecco che cosa c'è dietro la democratica dittatura veneta del nuovo presidente leghista. Per parlare di lui l'attore Marco Paolini, nel suo spettacolo "Bisogna" (preparato per il Festival delle città impresa "La cultura ci fa ricchi"), pochi giorni prima del suo primo Consiglio regionale a palazzo Balbi, ha evocato ironicamente la figura di Zorro: perché è alto, atletico, va a cavallo e si presenta come un supereroe che cambierà il mondo. Per riderci un po' su, per dire e non dire, visto che tutti si attendono molto, forse troppo, dal nuovo governatore del Veneto: Luca Zaia. Che sta in bilico sulle onde dell'oceano come un provetto surfista, ma che avendo visto parecchie volte il film "Un mercoledì da leoni" sa bene che dentro il vortice di aspettative che è riuscito a creare con magistrale capacità comunicativa può essere travolto dalla grande onda. Zaia intanto, con attenzione dorotea, dimostra di aver prestato molta cura nel rispettare gli equilibri all'interno della sua coalizione e anche all'interno del mondo imprenditoriale: nella pancia, nello stomaco, e nella testa del Nordest. Eppure qualcosa vorrà dire, se qui in Veneto è stato già coniato il neologismo Zaiastan per sottolineare la democratica dittatura, cattolica, apostolica e persino romana; operaia e borghese, laburista e imprenditoriale; ambientalista ma anche no; localista ma anche global; illuminata e autoritaria, che Luca Zaia sta cercando di costruire per strappare la sua regione alle paludi dell'immobilismo. Dopo che lunedì scorso si è insediato il Consiglio regionale, fra l'emozione dei parenti degli esordienti e numerose telecamere pronte a immortalare l'impatto dell'onda verde sulla capitale della rimpianza Serenissima. E forse non è sbagliato chiamarlo Zaiastan, anche se il suo modello è più simile a quello dell'impero asburgico: visto che il governatore punta su una "macroregione" che guardi alla Mitteleuropa, e non certo a un esotico governo talebano. Dove ha deciso di concedere a tutti un po' di spazio, ma puntando sul voto di fiducia, sul cambiamento del regolamento del Consiglio regionale per non essere intrappolato dai conflitti di bottega, per poter decidere e comandare. E allargare il consenso popolare che è riuscito a raccogliere durante la campagna elettorale. Infatti al suo primo Consiglio gli esponenti del Pdl, un po' smarriti dalla magra performance elettorale, orfani di Giancarlo Galan, dopo giorni di incontri di autocoscienza per progettare la rivalse, parlavano come fossero esponenti dell'opposizione, con l'aria stordita dei pugili suonati. "Siamo qui per i veneti, non per Luca Zaia", diceva il consigliere Alessandro Tessarin, al quale forse verrà affidato il delicato compito di presiedere la commissione sullo Statuto della regione che Zaia vuole riscrivere per sancire l'autonomismo. "Dobbiamo rimontare o questi ci cancellano", chiosava senza remore. "Prima di esprimere un giudizio netto, dobbiamo vedere il programma di governo di Zaia", aggiungeva Dario Bond, altro consigliere del Pdl, come se non sapesse bene quali sono le priorità del nuovo governatore, quasi che non ne fosse un alleato. Semplicemente perché Zaia, per evitare divisioni e litigi, non ha ancora sottoposto agli alleati il suo programma di governo della giunta veneta. "Dobbiamo tornare a fare politica sul territorio", ha aggiunto un altro consigliere regionale, come se fosse facile calarsi nel ruolo dei leghisti che raccolgono consensi grazie all'uso e all'abuso del gazebo. "La Lega ascolta il territorio, intuisce la malattia ma non sa qual è la cura", ci ha detto invece il capo-gruppo dell'opposizione, Laura Puppato, sindaco di Montebelluna, votatissima esponente del Pd. Su Zaia lei si limita a dire che a Treviso - dove è stato presidente della provincia - sarà ricordato solo per una lunga serie di rotonde (450 per l'esattezza), come se non fosse consapevole, invece, che Luca Zaia a Treviso ha soprattutto costruito un nuovo centro di potere. Il sindaco fa poi una considerazione ragionevole: cioè che Zaia vuole adottare il voto di fiducia per tenere a bada i sudditi, leghisti e pidiellini, non per sconfiggere il Pd (un partito che - notano i leghisti - "ormai viaggia su un treno regionale mentre il Nordest si batte per l'alta velocità e il

federalismo della banda larga"). E vorrebbe realizzare le aspirazioni del popolo veneto: coniugare l'autonomismo con una dimensione globale che non guarda a Roma, se non per battere i pugni e chiedere ciò che pensa gli spetti, ma ai corridoi economici che porteranno il Veneto in Europa. Un programma difficile da realizzare se il governatore, condizionato dalle dinamiche governative (dai veti di Fini, dagli azzardi di Bossi), non riuscirà prima a dotarsi di un nuovo regolamento governativo. Permettendogli di stabilizzare il nuovo centro di potere creato a Treviso, dove si è fatto le ossa, e ha creato una squadra di Zaia Boys. Che non sono poi tanti, come si può immaginare, perché Luca Zaia, cresciuto nella pancia di Treviso, ha scavalcato in parte i suoi elettori, e conta solo su alcune teste abbastanza raffinate che invece vorrebbero ripensarlo, il Nordest. O meglio creare il "terzo Veneto", come lo definiscono gli imprenditori, dopo quello dei contadini e dei capannoni, dopo quello dei democristiani e del Pdl. E' difficile dire dove inizia e finisce lo Zaiastan, visto che lui, cresciuto nell'humus di Treviso, ha preso una traiettoria diversa dalla Lega della base, ancora fedele ai suoi stereotipi, ormai the dark side of the moon, che fa un po' fatica a seguirlo. Ora l'atmosfera in Veneto è quella che caratterizza le grandi attese. Che si è sentita al festival itinerante delle Città impresa, organizzato dal mensile Nordesteuropa, dove per cinque giorni 360 relatori hanno dibattuto, discusso, polemizzato, ironizzato, immaginato il proprio futuro. Imprenditori, intellettuali, sociologi, commercianti, architetti, designer, ma anche economisti americani – come il premio Nobel Michael Spence – che hanno riconosciuto al Nordest, terrorizzato dalla prospettiva di un continuo declino economi-co, la capacità di coniugare modernità e tradizione, per far prevalere la supremazia culturale, imprenditoriale, tecnologica che pensa o presume di avere. E di costruire così il terzo veneto, Paolini in dialetto lo ha chiamato beffardamente "terso" (come il cielo di Asiago), che vorrebbe sostituire il modello dei capannoni, già superato in realtà anche se pochi in Italia se ne sono accorti, che vuole candidarsi addirittura a capitale europea della Cultura nel 2019. E' la vittoria del territorio, un concetto ormai retorico di cui si è impadronita la Lega con abilità, ma con cui le 50mila persone che hanno assistito al festival hanno dovuto fare i conti. Altrimenti non si capirebbe come mai Alessandro Profumo, dopo che ha discusso con il neogovernatore su come riorganizzare il credito per le piccole e medie imprese, è venuto qui per ripensare un sistema finanziario territoriale, local, come lo vorrebbe Zaia. E infatti, l'amministratore delegato di Unicredit si è presentato per affrontare con sobrietà la pancia dei piccoli e medi imprenditori, perché convinto che la storia italiana si sia intrecciata con una prosa politica e sociale veneta, che ha dato ragione alla Lega nord. Dove il Carroccio ha raccolto un grande consenso, non perché le vedette venete hanno dato ai piccoli e medi imprenditori delle mance elettorali – come ha per esempio sostenuto su Repubblica Tito Boeri – ma perché ha fornito ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione in deroga, e ha permesso loro di resistere fino ad ora alla crisi. Altrimenti non si spiegherebbe perché, a uno dei tanti dibattiti sulla crisi economica, il sociologo Aldo Bonomi abbia esultato, dopo vent'anni di evangelismo territoriale, di predicazione sul capitalismo molecolare, e si sia azzardato a dire che in questo contesto il Nordovest rischia di diventare periferico di fronte a quello dinamico, innovativo del Nord Est. E infatti, il presidente degli industriali, Andrea Tomat, ha sancito con fare pacato dal palco di una scuola a Vittorio Veneto la fine del "galanismo", facendo capire che la visione del Veneto del governatore uscente è vecchia di dieci anni. E ha cominciato a creare un'alleanza tattica, prudente con Zaia, che potrebbe dare agli imprenditori ciò che chiedono da anni: federalismo fiscale. "E' una necessità", spiega al Foglio Andrea Tomat, "e non abbiamo alternative. "E' un imperativo morale, altrimenti vado a casa", ci ha detto invece Luca Zaia, davanti a un risotto con asparago bianco di Cimaldomo al ristorante le Calendrine a Maserada sul Piave, "perché non possiamo più vivere della paghetta settimanale di Roma. La trattativa sarà difficile, e ogni settimana andrò a Roma per ottenere nuove competenze regionali previste dalla Costituzione. Se non cambiamo affondiamo tutti. Se non mi vengono dietro, mi dimetto e li trascino nella polvere con me", dice con aria benevola e il tono perentorio di chi sa che si è trasformato in una scommessa. E cioè un governo autonomo, ma capace di tessere alleanze

con chiunque, cattolici e laici, poteri forti e meno forti, non per isolarsi, ma per essere determinante anche all'interno delle dinamiche del governo centrale. Ed è per questo che, interpellato sul suo programma di governo, lui insiste che per potenziare lo sviluppo economico, per affrontare la crisi economica, per realizzare la sua promessa elettorale, "Prima il Veneto", deve per forza cambiare le regole. E abrogare il sistema vigente che permette di bloccare ogni legge a colpi di emendamento, che il governo uscente non è riuscito a modificare per arrivare a fine anno a riscrivere un nuovo statuto regionale che sancisca l'autonomismo. Pronto ad accogliere, se non ci saranno imboscate a Roma, i decreti attuativi sul federalismo fiscale, che dovrebbero essere pronti per il maggio del 2011. E allora bisogna decodificare gli aneddoti che girano nei salotti leghisti, che raccontano che quando Berlusconi è venuto qui, prima delle elezioni, agli imprenditori vicini a Galan che gli chiedevano di non designare Zaia, il Cav., rispondeva ridendo: "Siete tutti comunisti". "Nessuno - ci dice Zaia - compreso me avrà più alibi. Se falliamo andiamo a casa. Se non raggiungiamo la meta dell'autonomia, riuscendo a contare di più a Roma quanto a Bruxelles, abbiamo sbagliato tutto. Se non riusciamo a costruire una rete di banche territoriali che diano ossigeno alle imprese, e non costruiamo la macroregione con la Carinzia e la Slovenia, sono pronto a tutto, anche a dimettermi. Nessuno compreso me avrà più alibi. E la nostra prima scommessa sarà quella di cambiare il regolamento del Consiglio regionale, che permette a qualunque consigliere di fare ostruzionismo perenne a colpi di emendamenti. E' quella la prima meta necessaria per comandare davvero e costruire un nuovo Veneto". Al Festival delle città impresa, anche per rafforzare l'ipotesi della candidatura del nord-est a capitale europea nel 2019, sono intervenuti solo alcuni esponenti leghisti, ma sotto traccia c'era tutta l'aspettativa per il cambiamento politico che potrebbe sovrapporsi e allearsi al cambiamento sociale ed economico, messo in atto dai protagonisti di questo territorio originale che alza le mani in segno di vittoria quando scopre che in questi giorni all'Expò di Shanghai il padiglione italiano verrà rappresentato dal Teatro olimpico di Vicenza. Gratificando il suo ideatore, che è riuscito a trovare nell'estremo oriente la conferma del suo motto scelto per l'edizione di quest'anno: la cultura ci fa ricchi. "La porta italiana per entrare a Shanghai è un'opera palladiana di Vicenza, il terzo Veneto, quello cresciuto sui capannoni, quello della città diffusa, della messa in rete di innovazioni, talenti e sviluppo imprenditoriale più responsabile, è già nato", sottolinea Zovico, organizzatore del Festival, anche se il rappresentante degli industriali, Andrea Tomat, a un dibattito ha fatto una simpatica gaffe e ha detto "la ricchezza ci fa ricchi". "Zaia è molto generoso", ci ha detto invece il presidente degli industriali vicentini, Roberto Zuccato, che al Foglio conferma di essere disponibile ad ascoltare alla prossima assemblea degli imprenditori vicentini le parole del neogovernatore in tema di federalismo fiscale. E il futuro dello Zaiastan, dicono molti leghisti in Veneto, passa anche da qui.